



Don Chisciotta

Settimanale umoristico del Territorio di Trieste

La canzone della C. d. L.

Bianca la nostra bandiera, evviva il compagno Santin!

PREZZO IN TUTTO IL T.L.T. Lire 20.

8 MAGGIO 1948 N. 22

Tassa postale pagata - Abb. Il Gruppo

IL SOLE

Non c'era il sole. Eppure un sol splendeva sopra la piazza dalle imposte chiuse, e illuminava quelle genti fuse...

Accanto al fabbro c'era il felagname, con l'impiegato stava lo spezzino; tutti fratelli; tutti un sol legame.

Non si vedeva il lusso in quelle vesti, né gemme né brillanti in quelle mani, ma c'era il sole su quei volti sani...

Le nostre madri, mogli, figlie e spose, al nostro fianco, con la voce e il passo, son scese tutte a rafforzare il masso che va schiacciando l'inimica cosa.

Senza la cartolina di precetto, son convenuti in tanti. E triestini, nonostante le cure del «cerini», costantemente le bilnde e l'interdetto.

In tanti e tanti! Senza le «calate» da... Belgrado, Zagabria e da Lubiana, da Praga, Mosca o zona più lontana.

In tanti. E c'era il sole, pur se assente... Ben fiero ne gioiva il proletario che ancor spezzava in mano all'avvenasso quell'arma vile, ingiusta, prepotente.

Maggio. Sei maggio, col tuo primo giorno porti letizia in cuore allo struttato pur se giungi col cielo rabulato con vento e spruzzi lievi per contornia.

Ognora un canto limpido e possente e un garrir di bandiere dispiegata l'accoglierà fra genti calpestate come fra genti libere e contente.

E' giorno di chi lotta, di chi sposta. Non di quel tardo branco paorista che vegeta silente nell'ovile e va piagnucolando mane e sera.



PRIMO MAGGIO



- E' vero che a Trieste c'è stata una «calata»? - Sì... di brache, da parte della C. d. L.

TRIESTE ILLUSTRATA

INCOERENZA

Con il permesso dei nostri lettori, adesso faremo un piccolo ragionamento, alla maniera dei nostri avversari.

Come tutti sanno, Trieste è una città nella quale non si trova uno slavo nemmeno a cercarlo col lantermino. E tutte quelle masse che si vedono alle manifestazioni promosse dall'UAIS...

Però, tale pericolo era stato scongiurato dalle amabili autorità d'occupazione che, bloccando in maniera rigidissima i confini, aveva evitato nella maniera più assoluta ogni forma di «importazione».

Nello stesso tempo però, la cosa era un pochino complicata in quanto la città stessa è stata divisa in due settori: uno per gli italiani e uno per gli slavi. E tale provvedimento era in aperta contraddizione con il precedente.

Poi sono venuti i comizi del 1° maggio. Piazza Unità era vuota, in piazza Perugino la gente non ci stava nemmeno.

Infatti dal momento che la maggioranza della popolazione era dalla parte di piazza Perugino, e che dal fuori non era venuto nessuno, è molto facile trarre le logiche conclusioni: in primo luogo quelli che hanno partecipato al comizio di piazza Perugino...

In secondo luogo, dal momento che la maggioranza dei triestini erano da quella parte, quelli che erano dall'altra che cosa sono? Evidentemente sono i non triestini e infatti, noi lo sappiamo, è proprio così.

Ed è proprio qui che casca l'asino e che si deducono due cose. In primo luogo che non si tratta affatto di una differenziazione fra italiani e slavi. Quelli che erano in piazza Perugino erano semplicemente dei triestini e dei democratici italiani e slavi, ché, dopo tutto, la cosa non ha eccessiva importanza.

Soltanto che il desiderio è rimasto tale. I ginnasti della Lega correvano così forte che nessuno li ha visti. Quelli della Lega, i democristiani, i socialisti e simili hanno compreso la necessità dell'unità. Per il 1° maggio sono stati un sol fascio.

SLOAN IN PIAZZA UNITA' non c'è stato nessun fallimento

La vigilia del primo maggio, dopo il notiziario di Radio Trieste, abbiamo udito al posto del solito commento, una conversazione del dott. Bonetti, il quale ha detto le stesse identiche cose che di solito dice Di Domenico.

Al G. M. A. Di Domenico non basta più. Ora fa entrare... in lotta pure la C. d. L.

Il dott. Bonetti è un vecchio capo manipolo della M. V. S. N. Invece del 1° maggio, perché non si mette a commemorare il 23 marzo?

Durante gli scorsi giorni sono state viste alcune vezzose donzelle girare con il pugno di ferro.

L'«Emancipazione» della donna.

Allora, la «grande manifestazione» della C. d. L. per il 1° maggio in piazza Unità ha registrato la presenza di uno sparuto gruppo di persone che si agitavano nella piazza stessa come il tappo dentro ad una bottiglia.

Cosa del resto facilmente prevedibile, tanto che non si può nemmeno parlare di fallimento. Infatti in piazza Unità non c'è stato nessun fallimento.

Il 1° maggio è una festa che appartiene esclusivamente ai lavoratori; anzi è la festa dei lavoratori per antonomasia. Quindi di sono i lavoratori e solo i lavoratori quelli che festeggiano.

Prendere che possano festeggiarla gli «altri», è un'assurdità. E' logico che chi si chiama Carlo, festeggi la propria festa il giorno del suo onomastico; come chi si chiama Giuseppe, aspetterà il 19 marzo per darsi a orgie e follie.

Prendere che anche i Carl festeggino la propria festa il 19 marzo è pazzesco; e quindi non si può assolutamente

parlare di fallimento se nessun Carlo si sogna di far festa il 19 marzo.

Altrettanto vale per il 1° maggio. Come si può pretendere che i nemici dei lavoratori sentano lo spirito di questa festa? Come si può pretendere che i nemici dei lavoratori vadano in piazza Unità a inneggiare al 1° maggio? E' una cosa innaturale, illogica.

Quindi in piazza Unità non è fallito niente, perché non ci poteva essere niente.

I lavoratori triestini hanno festeggiato il loro primo maggio, la loro festa altrove, alla periferia; perché i nostri amabili governanti hanno deciso che piazza Unità debba essere riservata agli «altri»: alla C. d. L. e al M. S. I.

Si illudevano forse che questi signori, per far loro piacere si sarebbero messi a festeggiare una festa non loro. Speravamo che il 1° maggio sarebbe stato festeggiato da gente che usa fe-

steggiare il 21 aprile o il 28 ottobre.

E la piazza è rimasta vuota. Sarebbe rimasta vuota pure piazza Barbucan.

I borghesi sono restati a casa, riandando con la mente ai bei tempi nei quali il 1° maggio i lavoratori dovevano festeggiarlo clandestinamente. Al centro della città, le strade squallide e deserte venivano percorse da qualche squadra di sciagurati che avevano organizzato la caccia all'operaio, sotto gli occhi benevoli della polizia.

Ma non serviva a nulla. Nel rioni popolari, in piazza Perugino, i lavoratori triestini si erano riuniti e ascoltavano parole di fede, di lotta e di certezza.

E festeggiavano il 1° maggio, giorno che solo a loro appartiene.

SLOAN

195 mila firme... 5 mila in piazza Unità... 39 firme a testa, mica male...



Santin, il Monsignore, preso da improvviso malessere, non ha potuto officiare la messa per i «lavoratori». Esiste ancora un Dio.



I ginnasti della Lega correvano così forte che nessuno li ha visti.



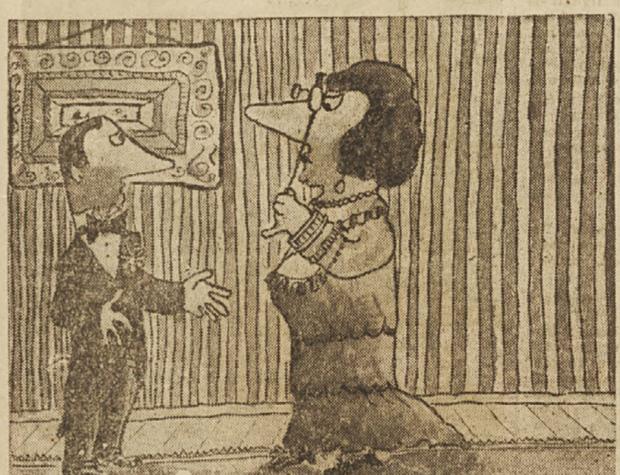
Quelli della Lega, i democristiani, i socialisti e simili hanno compreso la necessità dell'unità. Per il 1° maggio sono stati un sol fascio.

ULTIMO TENTATIVO



- Ma che fa il presidente della C. d. L.? - Non vedi? Cerca di prenderci con il sistema dei sale sulla codal (Dn. di Setse)

E' ACCADUTO



- Solo qualche leggero incidente, baronessa. - Che vergogna, Arturo; ma che cosa fa questa polizia? (Dn. di Setse)

Bandiera bianca

«Finalmente una nuova era si schiude per i lavoratori in lotta; l'era della bandiera bianca».

Guardavo l'uomo col biancofiore all'occhiello che parlava. A quello non parve vero di trovare un ascoltatore, e continuò accalorato.

«Solo adesso ci si accorge quale poderoso fascino emani quel vessillo candido sulle masse lavoratrici, come esso le sorregga nei momenti cruciali, come esso dia vigore novello e nuova forza agli scioperanti per resistere alle cariche della sbirraglia sostenuta».

«Non più la antestetica bandiera rossa, col suo sfacciatato colore, che sembra muovere gli uomini e le donne come per una giostra di bimbi, che dà il senso del giocherellare ai pompieri, che mostra la insana passione del basso volgo per il colore sfacciatato, invadente, presuntuoso».

Alzò gli occhi al cielo come per trarne ispirazione. «Pensi poi alla comodità. Un lenzuolo qualsiasi e, zaci zaci, è fatta. E poi, pensi alle

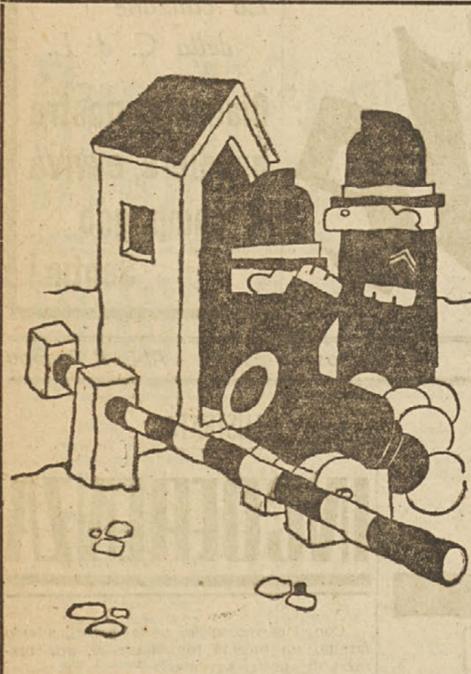
dolci canzoni che quel candore potrà ispirare». Si guardò attorno per un momento, poi cantochiando mi sussurrò in un orecchio.

«Il morbo infuria, il pan ci manca, bandiera bianca, trionferàaaa! Bandiera bianca si trionferà, bandiera bianca si trionferà, bandiera bianca si trionferà! Evviva il biancofiore e morte a chi non l'ha!».

Si confuse, diventò un pò rosso in viso, poi mi disse con modestia.

«Sa le parole sono mie, ma la musica è di De Gasperi!... Ma ritornando all'argomento, pensi a quante cose si potrà porre rimedio con la bandiera bianca: Ci sarà uno sciopero? bandiera bianca, e i padroni, che Dio li abbia in gloria, scenderanno a patti! Ci sarà una serrata? Bandiera bianca, e gli stabilimenti si riapriranno! Ci saranno le barricate, bandiera bianca, e i poliziotti che San Giuseppe li conservi sempre in salute cesseranno il fuoco! Pensi, pensi!... Evviva la b...» Zaci Puff!

Quel pomeriggio rincasi tutto zuppo di pioggia, perchè l'ombrello glielo avevo rotto in testa.



SALVARE LA FACCIA

— Pezzo di fesso, la « Voce libera » dice che sono passate più di cinquantamila persone da qui e tu non hai visto niente! (Dis. di Walter)

MEZZEMANICHE

Avevano da poco ricevuto lo stipendio e fuori dell'ufficio c'era tutti piangevano dicendo che così non poteva andare.

Si crepa! Diceva uno. Ci si spegne! Diceva un altro. E una agonia! Ripeteva un terzo. Invece al proprietario della fabbrica non gliene fregava niente, e se ne stava nel suo ufficio a pompiere con la dattilografia. Fu Giacomo Pietrobon, lontano

Pastori

A voi, pastori d'anime in rima oggi indirizzo. E voi, ohi, perdonatemi se in essa qualche frizzo di pepe a sale carcio alquanto troverete: non è questa mia satira boccone per il prete, cui meglio s'addirebbe il miele ed il giulebbe.

Lasciamo star gli articoli e il sodice paese, e i doveri e gli strapipi d'una buona confessione; ma chi di curar l'anime il compito riceve, curar l'anima propria innanzi tutto deve, anche se ciò dovesse toccargli l'interesse.

E allora, padri pisciati, di qual verbo celeste voi vi rendete interpreti nel dir malanno e peste dei popolari petrii: se le benedizioni riserveranno ai fascisti e simili alatri? Sentatemi se insisto, ma ve l'ha detto Cristo?

O non è questo il sudicio mercato che il Messia spazzò fuori dal tempio mostrandoci un'energia da rivoluzionaria e dando buon motivo perchè lo giudicassero ribelle e sovversivo? Il console romano era demo-cristiano?

Padri, chi vuol promettere l'inferno al peccatore e il paradiso al semplice ed ai puri di cuore è assai meno responsabile di chi fra voi sostiene che il male è il comunismo e il capitale è il bene. I morti tristi e buoni, non fan da testimoni!

Ma i vivi sì. Se Satana, malgrado i vostri affanni, innalza a capo il popolo sul crollo dei tiranni, e se questo potere darà lavoro e quiete, che mal penserà il popolo di quel che disse il prete? Non è da preti degni pigliare certi impegni!

LI HA CONCIATI MOLTO MALE UN TERRIBILE GIORNALE



Le «Ultimissime» frescone hanno detto con sadismo: «Si illegali il comunismo! Che bel colpo di... cannone!»

«Oh Madonne verginissime!» fanno in coro esterrefatti tanti amici di Togliatti... «Che frescone le «Ultimissime!»



IL PRESULE

Monsignor Santini: — Basta con le violenze, pace e fratellanza, gettate i vostri infernali pugnali di ferro, d'ora in avanti userete solo pugnali in duro alluminio!

C'era una volta il 1.0 maggio, ma ce n'era uno solo, un primo maggio solitario, senza lustre. Lo festeggiavano soltanto gli operai, quelli autentici con calli alle mani e tuta. Era una festa grossolana senza fantasia, con sole bandiere rosse, e garofani rossi all'occhiello, e fazzoletti rossi attorno al collo e dentro al taschino, insomma una cosa troppo uniforme che non poteva soddisfare i gusti raffinati della gente per bene. I padroni si chiudevano nelle case, e dallo spiacone stavano a guardare la marcia del popolo, per non confondersi con gente tanto grossolana.

Oggi è diverso. La civiltà ha fatto grandi progressi ed il buon gusto si è imposto. Oggi il 1.0 maggio lo festeggiano anche i raffinati, con molta più fantasia, con fiori bianchi all'occhiello, con tute da sera e manicure. I padroni sono scesi nelle strade, nelle piazze, ed inquadriati da preti di mondo hanno chiesto anch'essi il trionfo delle loro rivendicazioni. Oh Dio, si sa, quegli altri, hanno continuato a seguire il vecchio sistema; Ma ciò conta poco. L'importante è che il 1.0 maggio sia divenuta la festa di tutti. Una festa veramente «democratica». Di democrazia all'occidentale ben s'intende, dove padroni ed operai, poliziotti e ladri sanno andare perfettamente d'accordo. O almeno si dice. E così di primi maggio ce n'è parecchi, e ciascuno viene festeggiato con proprietà, nel luogo adatto ai vari gruppi, e persino — pensate al progresso compiuto — con la protezione della polizia, che una volta vedeva rosso quando vedeva... rosso.

Qui da noi per esempio la nuova moda l'hanno introdotta questi campioni di civiltà che sono gli alleati, e così anche noi abbiamo potuto festeggiare civilmente la fausta ricorrenza. Perino le truppe hanno voluto intervenire al gaudio generale, mostrando nel frattempo che sarebbe un caso duro per chi volesse tornare indietro di qualche decennio, coll'organizzare un 1.0 maggio vecchio stile.

Insomma, parlandoci chiaro, quest'anno i padroni hanno fatto festa per il 1.0 maggio, sotto la protezione delle truppe anglo-americane e della polizia. Questa civiltà in questo esempio di come si possa difendere la libertà dei padroni.

Oltre la cortina di ferro: Non parliamone. Un 1.0 maggio di quelli tutti d'un pezzo. Soltanto lavoratori, soltanto bandiere rosse, e niente polizia. Esercito sì, invece. Forze armate sì, ed in grande quantità, con aviazione di contorno. E' perchè i lavoratori vogliono difendere questa loro conquista, ma non sanno poverini, che fanno ben poca cosa di fronte agli anglo-americani che le forze armate, con tanta più generosità e spirito di civiltà, mettono a disposizione degli altri. Dei nostri padroni per difenderli. Perchè l'esercito sovietico ad esempio non viene a difendere i nostri padroni? E poi, la vuol mettere una spettacolo

Responsabile: REMIGIO FAVENTO Redazione e Amministrazione: CAPODISTRIA - Via Cesare Battisti n.301 Concessionaria esclusiva per la distribuzione in Italia e all'estero: MESSAGGERIE ITALIANE S. p. a. Via Paolo Lomazzo n. 52 MILANO



come quello che abbiamo visto noi? Tanti primi maggio in un primo maggio solo? E quelle belle aggressioni per le strade, fatte da volentieri giovani, con spirito altamente sportivo?

della Camera del Lavoro con bandiere multicolori, o nella peggiore delle ipotesi un repertorio più ricco di canzoni e di marce. Soltanto canti proletari, che nulla hanno a che vedere con espressioni musicali di alto classicismo, come spugnal tra i denti, le bombe a mano tanto per fare un esempio. Ma lasciamo stare il faceto, e meditiamo un pò seriamente, sia

pure sulla pagina di un settimanale umoristico, il significato di tutto ciò: E' triste, ma fino ad un certo punto. E' inutile che si mascherino, come vogliono, quanto vogliono, con l'aiuto di chi vogliono. Il 1.0 maggio è festa di popolo, resterà festa di popolo. E per quanti doppioni vogliono organizzare, il 1.0 maggio resterà sempre una festa sola, perchè gli altri, i bianchi, i padroni, (o i servi, che fa lo stesso) non sono popolo, e per quanto facciano, il loro canto, il loro inneggiare, la loro euforia nasconde sempre al fondo uno sguardo torvo, pieno di risentimento, che noi non degnamo di una semplice occhiata, perchè il 1.0 maggio è festa nostra, è festa del popolo.

Ma lasciamo stare il faceto, e meditiamo un pò seriamente, sia

PIAZZA PERUGINO



— ...e se invitassimo anche quei quattro poveretti di piazza Unità? Devono sentirsi così soli. (Dis. di Serse)



Capra e i dollari - La tigre in un baule - Ma dov'è la psicologia?

La vita è meravigliosa non diciamo che sia un brutto film. Arriva fin dove possono arrivare la poesia e la saggezza e la polemica residenti a Hollywood.

Stadistovi la figura del perdido miliardario e capirete quanto per la poesia, per la saggezza e per la polemica sia difficile, in America, formarsi la ossa. Cominciamo dalla polemica. Capra si è ben guardato dall'inflettere dispiaceri al dollaro. Il suo nababbo è crudele ma è paralitico, in modo da suscitare uno sdegno mitigato dalla pietà; senza contare che i nababbi della vita vera possono toccarsi le gambe, assicurarsi che esse rispondono tuttora perfettamente ai bisogni di chi deve andare e venire con le tasche sempre più gonfie nelle Borse o nei Mercati, ed esclamare tutti contenti: «No, io non sono come questo sporco Potter». Quanto alla saggezza, lasciateli dire che non potrebbero emetterne una più spicciola e stantia i distributori o Nicola Manzari. La poesia, infine. Capra si muove nell'allusivo e nel fantastico come una tigre in un baule. Quella macchietta di angelo... come credere a un al di là che non conferisce dignità, assai prima che all; ai volti alle figure e alle parole dei morti? Quel lungo dialogo, in principio, fra i due astri palpitanti nel cielo notturno: Iddio e Pietro rappresentanti come il fanalino posteriore di una motocicletta... sembra di vedere nel loro spegnersi e accendersi, la scarpa dell'autista mentre preme sul pedale del freno o mentre se ne distacca, i lettori che siano anche titolati di una patente di guida mi capiscono. Tutta la parte in cui l'angelo mostra a Stewart come sarebbero andate le cose qualora Stewart non fosse mai nato, doveva avere un tono diverso, un clima poetico al quale Capra non ha neppure pensato. Capra potrebbe anche scrivere trenta versi di Sem Benelli, ma una sillaba di Quasimodo non uscirà mai dal suo cuore. Salutatevi, infine la psicologia, se la vedete in un film di Capra; ah, quella gente che passa dalla grettezza del momento in cui Stewart confessa l'insolvibilità della piccola banca, allo inaudito sperpero di generosi sentimenti che vediamo nell'epidoglio! Ma questi generosi sentimenti hanno un cervello fra le due tempie, e una capriccia?

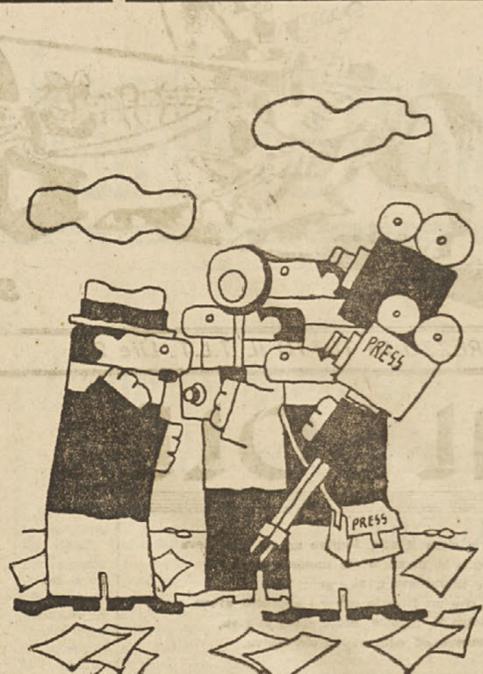
Sconosciuti alla maniera di «Voce Libera»

L'altra sera in via XXX Ottobre, otto individui rimasti sconosciuti, avvicinati a un fizio dall'aspetto di operaio, sicuramente slavo-comunista e perlopiù simpatizzante, lo invitavano gentilmente a desistere dal lanciare occhiate poco rispettose nei loro confronti.

Lo slavo-comunista, tale Camillo Etta, falegname, abitante in piazzetta Scarpa numero 7, piano I, porta 3, rispondeva arrogantemente con fare burbanzoso, che lui non guardava proprio nessuno e che loro, gli sconosciuti, si erano sicuramente sbagliati. Irritati da questa risposta e offesi nei loro affetti più cari, gli sconosciuti, levati da tasca gli innocui oggetti, chiamati comunemente pugnali di ferro, si misero a sfingere l'Esse verso terra; questi visto la mala parata cominciarono ad invocare aiuto come un ossesso e a menar calci da cavallo imbrozzolito, ferendo anche ad una cocchia, per fortuna leggermente, uno degli sconosciuti.

Dopo un paio di minuti l'energumeno, per gli sforzi fatti, si accasciava al suolo, stanco e sanguinante. Una camionetta d'emergenza della vicina centrale di Polizia, chiamata da uno degli sconosciuti e prontamente giuntavi provvedeva a salvare da guai ancora maggiori il manesco falegname. Qui si rivelava il tatto e la sagacia dell'ispettore Emma, che con parole convincenti persuadeva gli sconosciuti a ritornarsene in Cavana.

L'Esse trasportato all'Ospedale ne avrà per una ventina di giorni salvo complicazioni. Ora, piantonato da due P. C., mediterà sul mal fatto.



A TUMULAZIONE AVVENUTA

— Qualche morto? — Sì, il tentativo di creare incidenti (Dis. di Walter)

IGNORANTI E DIMENTICATI

— Mi rincresce di dirvi — il delegato continuò dopo un colpo di tosse — che pochi tra voi hanno afferrato questo punto di vista. E questo vostro assenteismo a lungo andare sarà disastroso per la nostra comune felicità e prosperità. Ho saputo ad esempio che un certo numero di persone si sono rifiutate di pagare il denaro che il presidente del Comitato per la Difesa della Pace aveva proposto loro di riunire. Per chi sa vedere lontano questo è un gesto cattivo non solo verso il presidente, ma anche verso l'esercito imperiale, il cui sforzo titanico d'instaurare pace e prosperità nell'Asia Orientale richiede tutto il vostro generoso aiuto. In ogni modo lasciamo il passato al passato come dice Confucio. — Il nostro esercito imperiale è generoso e magnanimo per natura; e quindi non c'incaricheremo più di quella faccenda — E detto ciò l'oratore fece improvvisamente una pausa per lanciare ancora uno sguardo sulla folla che non si mosse.



di CHUN-CHAN-YEH

OTTICA



— Non è che noi siamo in pochi, è che la piazza è troppo grande. (Dis. di Serse)



RUBRICA per i ragazzi dell' Azione Cattolica

Oh! Oh! La stampa di sinistra continua la sua campagna diffamatoria con quei sant'uomo di Don Paolo perché nelle recenti elezioni italiane ha votato settantasette volte. E' roba che con questi giornalisti venduti all'oro di Mosca è impossibile ragionare.

Se alla sezione della D. C. hanno dato a Don Paolo settantasette cartelle che cosa doveva fare lui? Aveva pur detto il Papa che astenersi dal voto è peccato mortale, figuriamoci poi Don Paolo che di peccati mortali ne avrebbe fatti 74.

Il trenta aprile siamo stati tutti quanti riuniti alla sezione, Don Paolo ha tenuto un po' d'istruzione sulla maniera d'agire dei democratici. E' una manovra che richiede un coraggio indomito, sangue freddo e nervi d'acciaio. L'azione vien fatta così: uno o più giovani si appostano nei pressi di qualche parrocchia fino all'arrivo di qualche democratico che transita da quei paraggi, allora bisogna avvicinarsi ai due o più poliziotti che si troveranno sicuramente da quelle parti e si accuserà il democratico di furto e tentato omicidio.

Non appena il democratico sarà in catene i boy-scouts con quella audacia che li distingue infleranno nelle mani i «pugni di ferro» e cospirano ripetutamente il democratico in vari punti del viso.

Indispensabile per questa azione è l'avere appuntato sul petto un cartello con scritta così concepita: «Giovane Generoso, salvatore della civiltà». Questo per farsi applaudire dai bravi parocchiani, che sono così fieri dei loro boy-scouts.

Diceva Don Paolo che spesso volte con uno scherzo di questo genere si può guadagnare anche un bel gruzzolo di sacri bronzi.

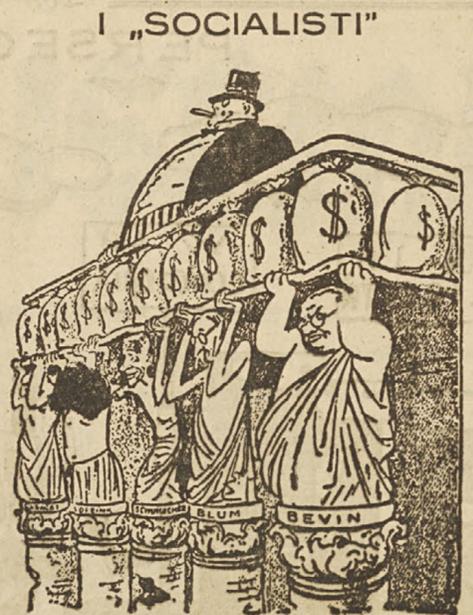
Infatti, succede talvolta che colpendo il democratico ripetutamente passò qualche persona imperialista-bolscevica e si esprime brutalmente in direzione dei boy-scouts, allora le nobili signore patronesse delle nostre organizzazioni, vanto della nostra società, che sicuramente si troveranno da quelle parti si solleveranno le punne in senso di disprezzo facendo vedere certe cose...

Se un militare alleato, putacaso, passa da quella via alla vista delle cose si avvicina alla patronessa o alle patronesse e qualche buon affare ne esce sempre, affare per il quale i boy-scouts riceveranno il percento poiché in fondo il merito sarà loro.

E' una cosa che mi piace maledettamente questa della caccia al democratico. Don Paolo dice che se a Trieste un giorno ci saranno elezioni e vincerà la D. C. ognuno avrà la sua aggrissione al democratico settimanale. Speriamo bene.



— Silenzio, non c'è bisogno di gridare «abbasso De Gasperi», se ne andrà abbasso da solo!



— Noi siamo le colonne, noi siamo le colonne!

il signor Giacinto

— Cleofocio miol — disse trionfante Giacinto a suo figlio — il G. M. A. è grande: chiudendo le frontiere ha impedito la calata per il Primo Maggio! Evviva il G. M. A.! Abbasso i comunisti!

E così dicendo, Giacinto, colto da entusiasmo irrefrenabile, organizzò feste, autorizzò cortei e accese candele e luminarie, tutto in onore del G.M.A.

Cleofe intonò la Marcia Reale, agitando giolosamente vessilli del Benelux.

— Or bene — continuò Giacinto — queste sagge misure hanno provocato il completo fallimento dei rossi: Piazza Perugino era deserta come un Sahara! Lo dice la «Voce»! Evviva la «Voce»!

Giacinto si trasformò rapidamente in prof. Furlani, e scrisse poesie sulla Terza Forza. Poi, dopo aver gridato un paio di volte «Bravo Byrnes», riprese: — Il «Lavoratore» afferma che Piazza Perugino era affollatissima: Ebbene è vero! L'ho vista anch'io. Era piena anzi zeppa, ma di slavil Slavi calati dal Carso pietroso e dall'Istria Marshall.

romana! Altro che triestini! Abbasso il «Lavoratore»!

Cleofe, credendo di far bene, attaccò «Bandiera Rossa», ma uno sgansazione paterno lo fece tacere.

— I triestini, tutti i triestini, — proseguì Giacinto — si sono radunati in piazza dell'Unità: che folla, che spettacolo! La «Voce» dice che la piazza era nera fino all'inverosimile!

Viva la «Voce»! Porco chi dice il contrario!

Giacinto spuntò fuori dalla finestra con estremo disagio.

— O Dio — seguì — se proprio vogliamo essere pignoli, come ha detto il mio signor direttore, la piazza in un certo senso era vuota, ma ha detto anche che questo significa democrazia vera! Va chi vuole! Ognuno è libero di rimanere a casa propria: perciò chi s'è sentito libero è rimasto a casa. Evviva la libertà! Evviva il signor direttore nostro amico di famiglia!

E Giacinto, mentre Cleofe accarezzava il ritratto del signor direttore, spedì alcuni telegrammi di adesione al piano dal Carso pietroso e dall'Istria Marshall.



ASTUZIA E METODI

L'astuzia, oggi che il mondo è maledettamente degenerato, non è più un vizio, colpa quasi, ma un'arte. Infatti, dall'astuzia il Novissimo Melzi dice: «Arte di conseguire abilmente un dato intento o di evitare gli inganni altrui».

Arte signorili! L'astuzia è un'arte! Un'arte come la musica, la poesia, la danza, ecc.

Di conseguenza, il monte Elicona, nella Beozia, non è la mistica sede di nove, ma bensì di dieci Muse.

Lasciamo ad altri il compito di nominare la Musa dell'astuzia. Ma lo facciamo, altrimenti chi dovrà invocare un astuto prima di commettere una truffa?

Se Omero, prima di iniziare l'Iliade, sente la necessità di rivolgersi alla Musa dicendo: «Cantami o Diva del pelide Achille l'ira funesta...», e chi è Omero, figuriamoci poi un astuto qualunque.

Perciò, essendo l'astuzia un'arte, vedo l'assoluta necessità di creare per quest'arte, come per tutte le altre, una Musa. Una Musa che insedieremo sul monte Elicona, assieme alla guerriera Calliope, alla dottoressa Clio, alla canora Euterpe, all'allegria Talia, alla tragica Melpomene, alla lirica Polinna, all'astronoma Urania, alla passionale Erato, e alla ballerina Tersicore.

Solo così, terremo fede alla nostra decisione, quello cioè di chiamare arte l'astuzia.

Oggi, la semplicità, l'ingenuità, la dabbenaggine non esistono più o, forse, esistono in regioni della Terza a me sconosciute.

Oggi, per dire bene di una data cosa bisogna dirne male, e viceversa, affinché chi ascolta, credendo sempre il contrario di quello che gli vien detto, sappia, indirettamente, ciò che effettivamente si voleva sapere.

Da tanto, risulta che i metodi propagandistici usati finora dalle varie fazioni politiche in lotta non sono stati efficaci, cioè non hanno portato alcun vantaggio alla causa che per mezzo di essi metodi sperava di trionfare. Forse, la grossolanità dei metodi, più che innocua è stata nociva.

Se io, per esempio, dico: «Il signor Andrea Cesalpini, naturalista, medico e filosofo, nato ad Arezzo nel 1519, morto a Roma nel 1603, è stato il primo che riconobbe il sesso nei fiori», voi, rispondete che non ve ne importa niente del sesso dei fiori, e tanto meno del signor Andrea Cesalpini.

Ma se io dico: «Il signor Gigi Locacchio, ebanista, calzolaio e pittore di stanze è stato il primo che riconobbe il sesso nei fiori», voi, pur non interessandovi né il sesso dei fiori, né il signor Gigi Locacchio, andate a sfogliare libri ed enciclopedie per dirmi che no, che non è stato Gigi Locacchio a scoprire il sesso dei fiori, ma bensì Andrea Cesalpini.

Io, allora, mi frego le mani perché sono riuscito a destare il vostro interessamento sul sesso dei fiori.

Così se lo dico: «De Gasperi è un santone, va in chiesa tutte le mattine per confessarsi e comunicarsi; bacia i bambini lebbrosi sul collo e sui lobi delle orecchie; conforta le vedove e regala arance agli orfani», voi, per spirito di contraddizione andate in cerca di documenti e di vecchi giornali austriaci, e dopo averne esaminati per parecchie centinaia di migliaia, mi venite a dire che De Gasperi è un austriacante, un venduto, un traditore della patria, che nel 1900, dopo aver bestemmiato in chiesa, gravemente ferì con arma da taglio un sacerdote; che nel 1912 schiaffeggiò un bambino tubercolotico; che nel 1913 prese a calci nel sedere una vedova triestina che voleva a tutti i costi mantenere la nazionalità italiana! ecc.

Io, allora, nuovamente mi frego le mani perché sono riuscito a sapere molte cose che non sapevo sul conto di De Gasperi; e non solo, ma sono riuscito a dare il via, senza compromettermi, ad una campagna contro un uomo di una certa importanza.

Se invece intendo dir bene di un personaggio, non avrò che di minimizzare i suoi meriti e fingere di dare importanza ai suoi difetti, (guardandomi bene, però, dal rendere di pubblica conoscenza i suoi grandi, veri difetti); otterrò in tal maniera l'effetto che mi ero segretamente preposto, quello cioè di attirare l'antagonista in un campo banale ed effimero, che farà scivolare irrimediabilmente l'attaccante avversario nella rete dei libellisti da strapazzo, precedentemente e accuratamente tesagli.

E' questo, a parer mio, il miglior metodo di propaganda; metodo risultato dalla distillazione di tutti i migliori metodi; metodo, tenendo conto dell'astuzia di primo grado di cui godono le popolazioni, di effetto sicuro.

E' ovvio che di astuti di secondo grado ce ne sono parecchi, ma in numero così esiguo rispetto a quelli di primo grado, da non pregiudicare il risultato dell'applicazione del mio metodo.

Consiglio, pertanto, ai leaders dei partiti di rivolgersi al sottoscritto qualora volessero santificare o perdere un loro socio o avversario.

E se, putacaso, desiderassero imparare come si governano e si preservano i principali, non studino il Principe di Machiavelli, ma si rivolgano a me. Sarò ben lieto d'insegnar loro il «Metodo Elgar», applicabile ai casi più disparati, infallibile, d'insperabile successo, purché praticato da cervelli elastici e dotati di quella decima Arte di cui più sopra abbiamo parlato.

ELGAR

ORATORIO



— Ah, bricconcelli, bricconcelli, chi vi ha insegnato a scrivere «abbasso i proletari»? Bisogna scrivere «a morte i proletari»!

J granellini

Se realizzassero lo sblocco dei fitti, la Camera... del Lavoro... chissà quanto verrebbe a costare?

Papà, mi hai detto una volta che il buon Dio non fa nulla senza motivo.

Infatti figliolo, è così.

E allora a che servono i «radio-commenti di attualità»?

A farmi risparmiare la corrente elettrica, perché appena la radio comincia a trasmetterli la chiudo subito.

LE GRANDI RIFORME



— Voi tutti sapete che, grazie alla vittoria democristiana, e disoccupati in Italia non sono più di 30 centinaia di migliaia, ma di tre piccoli, irrilevanti, quasi insignificanti milioncini.

LIBERTAS



— Dicono che ora, con il risultato delle elezioni italiane, confessione e comunione sono diventate obbligatorie.

J granellini

Dicono che a Trieste siamo liberi. Come le rondini? No, come i vetturini.

Bella roba questi partigiani. Li conosco bene io... Perché, stavo con loro sulle montagne? No, li rastrellavo assieme alle «Brigate Nere»!

VERITAS



— Grazie a Dio, non più «tutti proletari», ma «tutti proprietari», signore; e per evitare spiacevoli equivoci vi consiglio di vestire democristianamente: potrebbero scambiarsi per un povero!

Gloria vada all'ingegnere Ingegnere Riccardo Trevithick che per primo fabbricò, nel 1803, una trebbiatrica a vapore, e nel 1804 una locomotiva a vapore.

Gloria vada a William Hedley, che dieci anni dopo il Trevithick, cioè nel 1813, costruì una locomotiva a vapore che chiamò «Guglielmino sbuffante».

E infine, gloria vada a Giorgio Stephenson, che dopo due anni di paziente e intelligente lavoro riuscì a perfezionare (1825) il «Guglielmino sbuffante» al punto da metterlo in grado di rimorchiare un treno di 120 tonnellate, coprendo la distanza di ben 16 chilometri in una sola, debote e pallida orretta.

Per degnamente festeggiare la invenzione dello Stephenson, re Giorgio IV ordinò che si tenessero nei teatri e nelle piazze storiche conferenze, miranti ad esaltare il genio e la drittura morale dei grandi inventori.

La storia, però, non dice se nei teatri e nelle piazze si sia o no fatta menzione a Giorgio Washington, uomo questo di poche parole, che nel 1775 convinsse ben tredici colonie della Gran Bretagna a ribellarsi alla madrepatria.

Ma la storia noi, giornalisti moderni, ce la mettiamo sotto ai tacchi, e puntiamo invece, subito, all'obiettivo.

I ferrovieri di anni fa erano gentili, e per questa loro non comune dote, erano amati dalle popolazioni. Si registrarono casi in cui abiti malfattoni, camuffati da ferrovieri, in diversi, nazional civiltissime, riuscirono a farsi decorare dai sindaci, e ciò ch'è di massima importanza, a carpire non pochi primi premi nei concorsi di bellezza.

I ferrovieri d'allora portavano baffi e barbe, il che conferiva a loro un aspetto dottorale e da confonderli, negli svaghi domenicali, ai medici e agli specialisti.

Non pochi sono i casi di partorienti che, sprovviste di denaro per essere assistite da medici specializzati di siffatte cose, ottennero dalla Direzione delle Ferrovie dello Stato l'autorizzazione di farsi assistere da ferrovieri muniti di baffi e barbe. Ben presto, però, come tutti possono immaginare, gli uomini tentarono di fimitare le barbe e le vestimenta dei ferrovieri allo scopo di godersi il pietoso spettacolo; pietoso nel senso che, non essendo ferrovieri, nulla sapevano di parti.

Molti giovani buontemponi e donnaioli, non avendo ancora raggiunta l'età della barba, pur di non perdere l'occasione di tale divertimento (così, infatti, chiamavano i parti) stano stato essi semplici o complicati, si munivano di barbe finte che portavano nelle tasche.

Non appena da una finestra si invocava l'intervento di un ferroviere, questi mattacchioni ripidissimamente si adattavano al viso barbe lughiasime e, saltò di corsa le scale e entrati nella stanza della partorienti, si mettevano a battere pentole e coperchi e a ridere come matti tenendosi la pancia.

Questo per dire la stima e il rispetto che le popolazioni d'allora avevano per i ferrovieri.

Stima e rispetto, bisogna dirlo, ben meritati.

Oggi, purtroppo, i ferrovieri non portano più barbe. Qualcuno porta baffi, ma piccoli e corti; baffi che non incutono né rispetto né soggezione.

Le classi medie e il proletariato, (per non parlare dell'aristocrazia che addirittura odia e vorrebbe morti tutti i ferrovieri), non stimano più i ferrovieri e questi, sapendolo, si chiudono in se stessi e cercano in tutti i modi di restituire l'odio che da anni custodiscono in petto e, durante i viaggi notturni, studiano piani di vendetta.

Qualche giorno fa, sulla linea Bari-Foggia, ho assistito a un caso pietoso.

Un signore vestito di nero era seduto vicino a me. Tremava. Forse ha la febbre, pensai. E incuriosito:

«Signore, gli dicit, «ha la febbre?»

«Non ancora», rispose, «ma presto».

«Ama le febbri?»

«Macché, è il ferroviere».

«Il ferroviere ha la febbre?»

domandai incuriosito.

«No. Vede quello lì?», mi chiese indicandomi il biglietto.

«Sì».

«Bene, sono due settimane che viaggio su e giù, su e giù, e quel puzzone non viene a chiedermi il biglietto».

«S'immagini, è così superbo da non voler chiedere nulla a nessuno e si dà un sacco di arie. E' del mio paese», proseguì diventando ponzano in viso. «E tutti lo odiano».

«Questa linea è deserta da quando fa servizio quello lì. Nessuno vuole andare a Bari, e quelli di Bari non vogliono venire a Foggia. I commerci languiscono e l'agricoltura è abbandonata. Forse, tra non molto, gli abitanti di Foggia e di Bari guasteranno la linea e... sa com'è, in un disastro ferroviario, è facile che ci esca un morticino...».

Il signore vestito di nero mi guardò con occhi crudeli; fatti crudeli, in verità, dalle molte umiliazioni subite e, salutandomi, scese dal treno in corsa attraverso il finestrino.

Questo, uno dei tanti casi, per cui i ferrovieri sono odiati.

Ora, riconoscendo l'utilità delle linee ferroviarie per i commerci e lo spostamento di popolazioni, noi fermamente chiediamo alla Direzione Generale delle Ferrovie di prendere severi provvedimenti contro gli attuali ferrovieri, onde migliorare i commerci e le trasmissioni, e rendere meno umilianti, e con ciò più agevoli, i lunghi percorsi ai quali i viaggiatori devono sottomettersi per ragioni di ufficio o private.

ELGAR



ABBASSO I FERROVIERI

TEMPO PERDUTO

Questo nostro libero giornale che, redatto da uomini liberi, pur chiamato «umoristico» si occupa sempre di cose serie, diceva già settimane or sono come certi atteggiamenti di una, magari trascurabile, parte della popolazione triestina incline ad ascoltare gli imbonitori da mercato, fosse solo uno stato d'animo, lo stato d'animo del grullo, e scrisse ancora come una data, o pretesa, idea politica, in questa epoca di ferro, non si improvvisi così solo con il tingere una bandiera, ma avendo dietro di sé una tradizione e, soprattutto, un bagaglio di idee e di fatti, di qualcosa di pratico insomma, di qualcosa di consistente.

Le parole, in tutti i casi, non bastano, o bastano solo per i guzzi, e tantomeno bastano le parolacce. Questo nostro libero giornale diceva, tra l'altro che ogni manovra, ogni trucco, ogni minaccia, ogni azione delinquenziale, non sarebbe stata sufficiente per strappare ai lavoratori la loro festa e traccarla con i fiocchi e nastri colorati affinché perda ogni tradizione di lotta trasformandola in bacconata da fiera.

Tutto questo il nostro libero giornale lo disse e lo ridisse per parecchi numeri; e se oggi riempie di questo argomento ancora una colonna delle sue pagine non è, dopo che i fatti gli diedero ragione, per ostentare meriti che non tocca a lui riconoscere, o per infierire su chi ha avuto il suo 25 luglio al 1.0 Maggio; ma per un'esigenza di chiarezza verso i suoi lettori e amici.

Giacché questo libero giornale aveva ben avvertito che non avrebbe potuto esistere altro primo maggio che quello in cui vi partecipassero i lavoratori, che non avrebbe potuto esistere alcun primo maggio se non quello preparato e coordinato dai lavoratori stessi, dai loro comitati, dalle loro organizzazioni.

Aveva ancora avvertito che nessun lavoratore, per quanto fesso che avrebbe potuto essere, avrebbe potuto credere ad un primo maggio organizzato e preparato (dite!) da quella stessa borghesia reazionaria alla quale la tradizionale dimostrazione di forza operaia del primo maggio deve essere di monito per l'esecrando delitto commesso da quella borghesia stessa, (da cui l'origine del primo maggio) in America molti anni or sono ai danni di innocenti lavoratori.

Questo libero giornale che aveva fatto anche dell'umorismo e dell'ironia su questo improvviso amore di celebrare il primo maggio da chi il primo maggio aveva sempre avversato.

Ma gli ammonimenti sovrastati lanciati da questo giornale non vennero presi in considerazione, e fiera della sua imbecillaggine la borghesia preparò con alterigia e fracasso quella che doveva essere la disfatta del suo trucco.

Ciò il fallimento della carnevalata svoltasi in piazza dell'Unità otto giorni or sono, carnevalata autorizzata dal Governo Militare, benedetta da Monsignor Santia e beffeggiata da tutti i democratici della città.

E la borghesia, sparuta, si è ritrovata da sola in piazza, con in mano bandiere non sue, spaventata dalla sconfitta e dal colore delle stesse bandiere che dovevano servire da esca, e non servirono.

Livida ha sfogato verso l'imbrunire la sua rabbia lanciando nelle strade i quattro cannibali delle squadre terroristiche a tanto l'aggressione.

Ma è stata una soddisfazione da poco.

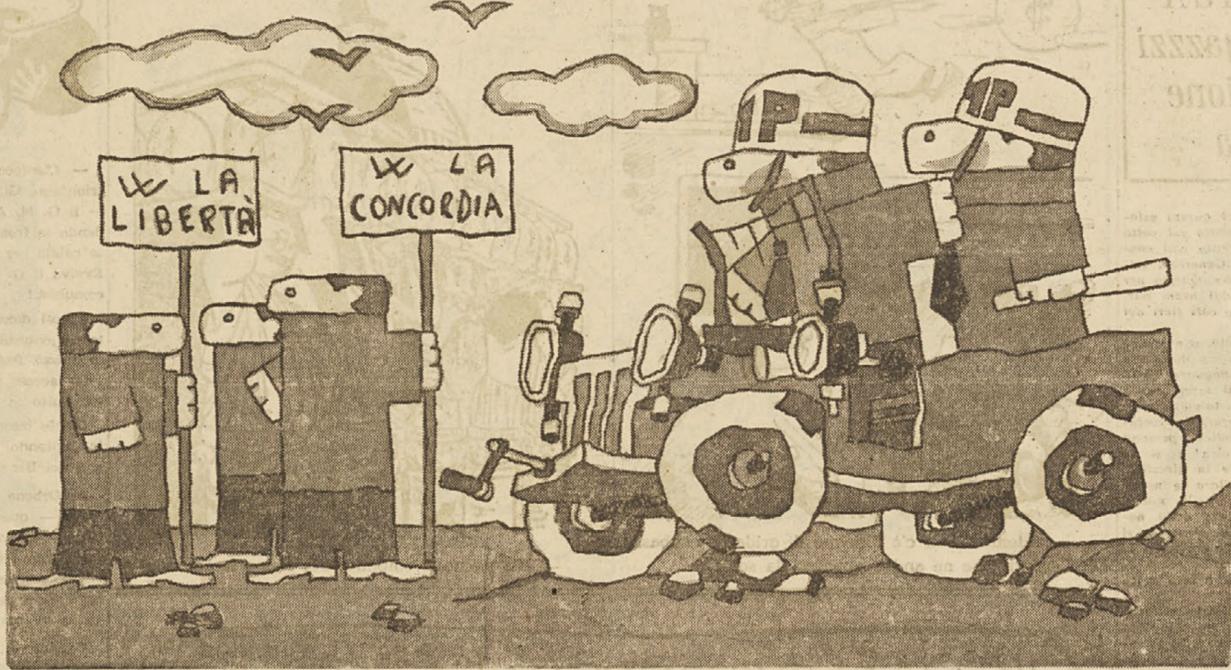
Questo libero giornale che redatto da uomini liberi, «castigat ridendo mores», sospendo che sarebbe finita così lo disse in tutte le maniere, usò anche le forme più popolari e si sforzò talvolta — sfidando anche qualche amichevole rimprovero — di scendere allo stesso livello degli avversari per farsi comprendere. E gli mettè anche di fronte alla realtà, ma tutto fu inutile.

Biancofioreta e protetta dai cannibali con pugno di ferro la borghesia ha voluto tentare ciò che fallì clamorosamente.

Così ancora una volta da queste colonne parte un avviso alla borghesia, un avviso di starsene quieta, di non volere la luna od altre follie, e sarà l'ultimo.

E anche un avviso ai cannibali delle squadre di terrore parte ancora una volta da queste colonne dopodiché staremo a vedere se c'è un briciolo di buon senso nel cervello degli squilibriati.

In mancanza del quale incoraggeremo i nostri lettori a scendere nelle vie e prenderli a calci, magari guidati dai liberi uomini che compilano questo libero giornale.



Gli M. P.: — Porcaccia miserai! Ma ce l'hanno proprio sempre con il Governo Militare!

(Dis. di Walter)

I SEMPREINFESTA

Vi sono a Trieste degli esseri strani, che — a quanto danno a vedere — amano molto le feste. In genere questa categoria di persone viene definita sfaccendata.

Ma nel caso specifico l'attribuzione non è del tutto esatta. Perché la festa dei tipi in questione è tutt'altro che una giornata di riposo, di poltroneria. Anzi nei giorni di festa essi si danno ad una grande attività, molto faticosa, e talvolta addirittura pericolosa.

Ma quello che è di più strano nel loro modo di fare è che in qualsiasi occasione festeggiano sempre la stessa cosa. Piove? ed essi festeggiano con drappi colorati attorno al collo, che evidentemente devono servire ad asciugare i sudori provocati dalle corse e corsette che fanno per città, gridando con una buona dose di eccitazione. Fa sole? e la scena si ripete. Se c'è la bora, l'unica differenza è che vestono abiti più pesanti e cappotti, ma il drappo attorno al collo è sempre lo stesso. Non credo sia un loro simbolo, visto che evidentemente lo disprezzano profondamente tanto

da farne gli usi più ignobili, quale quello di fasciare le mani armate di pericolosi aggeggi, con i quali vogliono talora costringere a far festa anche quelli che hanno intenzione di lavorare, ai lavoratori, per intenderci. E' da qualche mese che lo osservo, e mi meraviglio sempre di più. Stando alla tradizione, Natale non si festeggia come Pasqua, né Pasqua si festeggia come il Carnevale, né quest'ultimo come Ferragosto. Invece questi strani esseri che crescono a Trieste, o in certe zone di Trieste, come il Viale o Via Cavana, le feste le celebrano tutte alla stessa maniera.

Mio nonno dice che sono pazzi e per comprovare il suo dire, aggiunge che è proprio dei pazzi avere delle fissazioni. Ripetere cioè invariabilmente un gesto, una parola, un atteggiamento senza comprenderne il motivo, o peggio facendo il danno degli altri.

Qualche giorno fa per esempio — era il 1.0 maggio — i tipi hanno fatto festa. Naturalmente penserete voi lettori, profani, per il 1.0 maggio — festa

dei lavoratori — si saranno astenuti dal lavoro, avranno inneggiato alla collaborazione dei proletari, alla pace, alla libertà. Ma no. Hanno fatto la loro solita festa, cioè — è qui c'è da stupirsi — hanno lavorato. Hanno fatto il loro abituale lavoro delle feste. Corsette, con mani fasciate, con drappi intorno al collo. E non hanno inneggiato alla collaborazione dei lavoratori ma anzi hanno cercato di impedire ai lavoratori di farlo.

E' stata la volta che preso mio nonno in disparte, gli ho detto: «pazzi sì, come vuoi tu, ma se vogliono essere o fare i pazzi, lo facciamo per conto loro. Si tengano le loro feste, che noi di teniamo le nostre. Allora saranno pazzi, perché per ora sono anche e soprattutto criminali». «Che vuoi? — ha risposto mio nonno — è la gioventù. Mi fa per niente li chiamano «giovanini».

Ma io credo che essere giovani non basti per giustificare l'incapacità di comprendere la elementare differenza che passa tra un 1.0 maggio ed un 25 ottobre per esempio. Sono date troppo diverse, troppo lontane

l'una dall'altra per poterle festeggiare alla stessa maniera. Infine visto che mio nonno non voleva capire, l'ho lasciato al suo pediluvio, e convinto che i «giovanini» in questione, fossero oltre che pazzi, criminali e scimmioni, sono andato alla ricerca di un esemplare. Trovatolo gli ho fatto la festa anch'io.

Sul gruppone naturalmente, dopo avergli tolto di dosso quel simbolo che egli stava insudiciando, ed averlo consigliato di fissare un certo discernimento nel distinguere i colori delle feste.



Numero 22

Si da costantemente per certo uno sgambetto di Sforza, e De Nicola. Che splendido scherzetto giocare sulla parola di... scemo Presidente!

Pur se contro la legge si fan messe al Defunto, Cioè che più deplorabile è che a fianco al congiunto c'era pur l'onorevole, E lo sbirro protegge!

Nell'Alabama (è bella!) si divide il colore: qui il negro, di là il bianco. Ma Taylor, senatore, se n'è infischiato franco; però è finito in cella!

Revision! Revision! Sforza vuole soldati, molti più del concesso. Ne vuol tanti inquadrali. Vuol guidarli egli stesso, (Che... non basta un follone?)

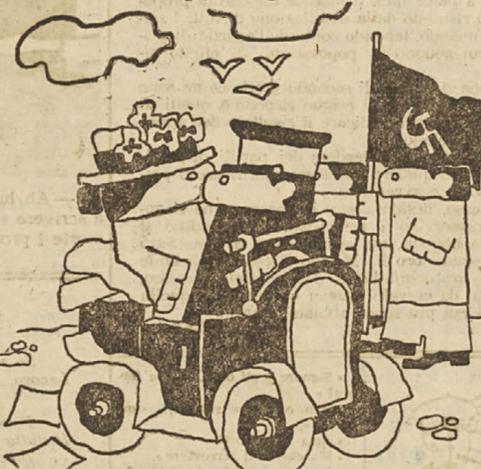
Ha detto la Maria, che vende il corpo brutto a tanti americani: «Porteranno di tutto codesti ciarlantani, ma non democrazisti»

Un Ministro, ad Atene ci ha lasciato la pelle colpa un certo attentato. Se ne dicono di belle. Con vigore aumentato si inaspriscono le pene.

Quel tal sindacalista che si chiama Pastore invoca il Padreterno, che si trovi un tutore, che intervenga il Governo... (Col sistema fascista?)

Fra tormenti inauditi, muore il popolo greco Muore, oppure va avanti! Cosa fa il finto cieco dei famosi «aiutanti»? Sputa e dice: «Banditi!»

Doppio gioco



La signora: — Pua! Ecco i soliti comunisti che si mascherano dietro la bandiera rossa!

(Dis. di Walter)

Gli organi magni del nuovo fascismo, se nuovo possiamo chiamarlo, o non piuttosto del solito fascismo incoraggiato dalla trucata spaurizione e dal cinico calcolo di un malgoverno fiduciario, invitavano negli ultimi giorni del mese scorso la cittadinanza a partecipare alla celebrazione di una messa alla memoria degli «eroici caduti» della Guardia Civica.

Orbene dato che la grandiosa maggioranza dei cittadini non ha dimenticato ciò che si è sofferto nel tempo in cui le lenne fasciste assetate di sangue e di vendetta, al riparo dei polci tedeschi, dominavano il paese, superando in effaratezza e in gesta criminali gli stessi loro padroni, crediamo opportuno rivolgere ai promotori di questa pietosa opera di carità alcuni consigli certi di essere presi in considerazione onde celebrare ogni anno una giornata speciale in onore di cotanto eroismo, giornata che potremo chiamare della «Guardia Civica» o meglio «della S. S.», poiché è universalmente noto essere stato il corpo della Guardia Civica un'emanazione di quel brillante corpo che erano gli S. S. germanici.

Propriamente perciò; che il 30 aprile di ogni anno, sia proclamato «Giornata della Guardia Civica» o meglio «della S. S.», e si acciuffino per le strade, a caso, come ai tempi belli dieci nostri cittadini, li si sbattano contro un muro e li si fucilino

senza discussioni, e magari anche si rastrelli nelle case qualche giovanotto e lo si invia alla Risiera, ripetiamo però, così a caso, che anche noi ci mettiamo nel numero dei prelevandi. Noi proponiamo di organizzare la loro grande giornata «Giornata della Guardia Civica» o meglio «della S. S.» con messa cantata e preghiera per Mussolini. Ogni anno. A memoria imperitura ed esempio magnanimo. Richiediamo per il sacrificio solo dieci cittadini.

Che cosa sono dieci vite all'anno? Bazzecole. Qualche anno fa, quando la Guardia Civica rastrellava i partigiani sul Carso, e prelevava le vittime nelle loro abitazioni, noi antifascisti ci avremmo fatto la firma.

Quando comanderanno i nostri avversari che patriottismo è qualcosa di ben diverso da nazionalismo?

Patriottismo vuol dire amare la propria patria, cioè la terra in cui si è nati e dove si vive. E siccome questa terra in cui sono nati e vivono italiani e sloveni, è amata intensamente tanto dagli italiani che dagli sloveni, ne deriva che ambedue sono patrioti, sulla stessa zolla di terra che da molti secoli abitano in comune, e su questa zolla godono di parità di diritti. Perciò, per rendersi l'esistenza vicendevolmente tollerabile, devono volersi un po' di bene, devono affratellarsi. Questo è vero e sano patriottismo.

Nazionalismo vuol dire invece esaltare se stessi e denigrare il popolo col quale si convive. Pretendere tutti i diritti per sé e negarli agli altri, cioè nel nostro caso, agli Slavi. Impedire ogni autocritica e criticare invece ferocemente gli altri. Pretendere di essere i monopolizza-

tori della civiltà, del genio, della gentilezza d'animo e guardare gli altri con disprezzo. Pretendere d'essere «padroni in casa propria», e dichiarare «intrusi» gli Slavi, che vivono qui da oltre dieci secoli. Vantare i propri ipotetici meriti in fatto di arte, di scienza, di progresso, e vilaneggiare gli altri, trattandoli da barbari, da ignoranti, da ottusi.

Dir tutto questo, e comportarsi in pari tempo, più che da barbari, da perfetti mascalzoni: ecco il nazionalismo, peste dell'umanità.

sacco d'ingurie anticommuniste, sventolavano alcune bandiere rosse. Probabilmente per accostare le due cose la canzone dei proletari «rossa e la nostra bandiera», evviva il compagno Stalin! «oro l'avranno aggiornata così: «Rossa è la nostra bandiera, evviva il compagno Santini!»

E sempre a proposito del primo maggio: Il ridicolo signor Pino Bon, avvocato e giornalista, del qual galantuomo già tanto i giornali se ne occuparono, scrive sul suo settimanale «Lunedì», organo dei libellisti contemporanei che «mentre Bulgann blaterava di pace e accusava le potenze occidentali di fomentare la guerra, le truppe sovietiche armate fino ai denti sfilavano nella Piazza Rossa davanti a Stalin»

«Lunedì» e i suoi collaboratori si siano dimenticati che mentre il maresciallo Stalin fa marciare le truppe sovietiche «armate fino ai denti» nella Piazza Rossa di Mosca, cioè a casa loro dando prova di «mire imperialistiche» gli «amici» occidentali fanno marciare i loro eserciti armati fino ai denti nelle piazze di altre città, non d'certo a casa loro dando prova di mire liberalistiche a tutto alè (vedi Grecia, Palestina, ecc. ecc.)

Ma forse l'avvocato Pino Bon, antifascista, traditore, avvocato fallito, e giornalista bugiardo a queste cose non ci tiene, e quando è arrivata la bustarella non occorre altro.

mentatore delle «notizie d'attualità» di Radio-Trieste, che sembra attingere le sue notizie più importanti ed interessanti nelle più luride fogne del giornalismo fascista contemporaneo. Infatti, lunedì sera, il radio-commentatore dando notizie particolareggiate, sulle varie celebrazioni del Primo Maggio in tutto il mondo, ripeteva parola per parola, compresi gli sbagli d'ortografia, notizie e commenti che la «glenza» di bugiardi e falsari che compilano il «Lunedì» erano riusciti ad inventare in occasione del Primo Maggio.

Povero radio-commentatore delle notizie di attualità, dovrebbe pur accorgersi che il «Lunedì» è un giornale fascista, redatto da fascisti e diretto da uno sporcaccione voltagobbone poiché automaticamente, non accorgendosi di ciò e ripetendo le bugie e cattiverie di quei gaglioffi anche lui entra inevitabilmente nella categoria di co-

si perfetti gentiluomini.

Volete ridere figlioli? Bene sentite questa allora. L'ha scritta il «Giornale di Trieste» il 28 aprile scorso: «Invece di spendere tanti miliardi nella sciocca propaganda, che prova d'intelligenza avrebbero dato gli onorevoli Togliatti e Di Vittorio se avessero comperato un mese fa le «Montecatini» a 190 lire per rivenderle oggi a 400 nell'interesse della loro organizzazione? Quale saggia propaganda sarebbe quella di esortare gli operai non di attendere il famoso giorno del giudizio universale, con il sogno della rapina totalitaria — ma ad acquistare azioni.»

Eh? che ne dite? Povero Marx battuto in pieno dal «Giornale di Trieste!» Avanti operai non riforme sociali, ma azioni della «Montecatini» e Sisal!

Questo stesso giornale a proposito di un pranzo di beneficenza offerto dalla C. D. L. trova «spiccatamente democratica» la presenza a detto pranzo di Monsignor Santin e delle maggiori autorità cittadine. Perché poi l'«Orinale» trovi «spiccatamente democratico» tutto questo quando lo sanno anche i paracarri che nel... come dire, passato regime ogni mangiata del genere trovava presenti il prefetto e il federale e mons. Santini?



ELGAR